

# Pasqua al cinema: Hollywood sbanca tutti? Cannibali vicini a Dio

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Il suo nome non compare neppure nei titoli di testa (per non oscurare gli altri, tutti giovani interpreti, dice il regista Frank Marshall). Ma è proprio John Malkovich il narratore ispirato che apre e chiude *Alive-Sopravvissuti*, imprimendo una dimensione etico-religiosa, di rigenerazione spirituale al racconto di uno dei più agghiaccianti disastri aerei della storia.

Invece erano sopravvissuti in ventinove, e per loro cominciava un'imprimatura lotta contro il freddo, la fame e le ferite. Soltanto dieci settimane dopo, il 23 dicembre, due dei ragazzi, dopo aver scaliato una montagna in scarpe da tennis e aver marciato per un centinaio di chilometri, riuscivano a dare l'allarme. Nel frattempo il freddo, le slavine e le malattie avevano ulteriormente assottigliato il gruppetto. Alla fine a tornare a casa furono in sedici.

11.500 piedi di altitudine (dove non c'è un insetto né un filo d'erba) e senza scorte alimentari? Semplice: mangiando carne umana, quella dei compagni morti. All'epoca - forse qualcuno lo ricorderà - la cosa impressionò l'opinione pubblica e stupefì (è il caso di dirlo) il «cannibalismo» dei media. Ma a chi si scandalizzava, i sopravvissuti risposero sempre (e continuano a farlo anche oggi) che quella era l'unica cosa da fare, che la decisione fu presa dolorosamente e in modo democratico, quando le esigue scorte di cioccolata in tavolette si esaurirono (cioè quasi subito). Fu un patto reciproco, atroce magari, ma necessario. Dio non avrebbe avuto niente da ridire.

È una storia che è già stata raccontata in un libro, *Tabù* (Sperling Paperback, 13.500 lire), scritto da Piers Paul Read sulla base di testimonianze dirette, che tra l'altro ha ottenuto un premio come miglior libro cattolico. E il film ripropone quella tesi e il suo corollario: l'amore per la vita prima di tutto, anche a costo di infrangere un tabù quasi assoluto (almeno nel mondo civilizzato), quello che vieta l'antropofagia.

Frank Marshall, abile produttore (è socio di Steven Spielberg e Kathleen Kennedy nella Amblin) e già autore di *Arachnophobia*, ha sposato pienamente il punto di vista. Ma soprattutto ha fittato il peso specifico spettacolare di una vicenda autentica (benché nel film un po' romanzata, soprattutto nelle psicologie dei personaggi) che sembra fatta apposta per inscrivere nel genere catastrofico. Un genere sempre caro a Hollywood anche se oggi, magari, un po' usurato.



Sopra, una scena drammatica di «Alive» di Frank Marshall. A destra, Bill Murray nel film «Ricomincio da capo»

## «Amore per sempre» di Miner Mel Gibson invecchia bene

ALBERTO CRESPI

Amore per sempre  
Regia: Steve Miner. Sceneggiatura: Jeffrey Abrams. Musica: Jerry Goldsmith. Interpreti: Mel Gibson, Jamie Lee Curtis, Elijah Wood. Usa, 1993.  
Roma: Etoile, Paris, Ritz  
Milano: Cavour, Tiffany

ibernati del *Pianeta della scimmie*, di 2001, di *Alien...*. In *Amore per sempre* Mel Gibson non è un astronauta, ma un aviatore: stesso ramo, più o meno. Siamo nel 1939 e Daniel McCormick si fa congelare perché la ragazza che ama ha avuto un grave incidente ed è in coma. Daniel non può sopportare di vivere così; e poiché il suo amico scienziato ha in corso esperimenti top secret di ibernazione, si offre come cavia. Fatalità vuole che Daniel, invece che per un anno, dorma per vari lustri, e si svegli nel 1992: anno nel quale si troverà non poco spaesato, ma alcuni nuovi amici (un ragazzino orfano di padre, e la sua bella mamma) lo aiuteranno a recuperare il tempo perduto.



Accanto, Mel Gibson e Isabel Glasser in una scena di «Amore per sempre»

Una versione romantica del *Dormiglione* di Woody Allen? Una versione «scientifica» di *Always* di Steven Spielberg? Il gioco dei rimandi cinefil è sempre un po' seccante, ma davvero c'è tanto, troppo cinema già visto in questo film che regala un ruolo tenerello a un divo un po' rude come Mel Gibson. C'è anche la conferma che i viaggi nel tempo funzionano sempre: il cinema americano ha cominciato a farsi sin dalle origini (che cos'erano, in fondo, *Intolerance* di Griffith e *L'amore attraverso i secoli* di Keaton?) e ha continuato ad oltrepassare fino ad oggi, passando dalla fantascienza di *Terminator* alla commedia nostalgica di *Peggy Sue* si è sposata. Per non parlare degli astronauti

Insomma, siete avvertiti: per godere *Amore per sempre* bisogna crederci, abbandonare ogni esigenza di verosimiglianza. Altrimenti, ci si arrabbia. Se invece ci si abbandona al ricatto sentimentale si può anche arrivare alla lacrimuccia. Altamente consigliato, ovviamente, per i fans di Gibson: che da tutto se stesso, recitando abbastanza bene e invecchiando a vista d'occhio, nel finale, senza sfiorare il ridicolo.

l'ultima inquadratura, su quella scogliera, con quella musica - e ci fermiamo qui... - è la chiave di tutto il film: «Che all'arrivo nel 1992 potrebbe sembrare una commedia, ed effettivamente alcuni spunti comici sullo «spaesamento» di Daniel sono azzeccati (notevole la sua conversazione surreale con una segretaria telefonica). Ma, di fatto, è un melodramma dei più classici, con tanto di musiche languide e giuramenti d'eterno amore. E anche se il titolo originale (*Forever Young*) riecheggia una canzone di Dylan, è in realtà un clas-

sico di Billie Holiday, *The Very Thought of You*, a scorrazzare in lungo e in largo nella colonna sonora.

## «Ricomincio da capo» di Ramis E Bill Murray blocca il tempo

MICHELE ANSELMINI

Ricomincio da capo  
Regia: Harold Ramis. Interpreti: Bill Murray, Andie MacDowell, Chris Elliott. Fotografia: John Bailey. Usa, 1993.  
Roma: Empire, New York  
Milano: Ambasciatori

Chi ricomincia da capo è un borioso giornalista di Pittsburgh, esperto in previsioni di tempo, spedito nel paesino di Punxsutawney per la Festa della marmotta. È il quarto anno consecutivo che «copre» per la sua tv quel ridicolo rito popolare, simile alla nostra Candelora, ma stavolta c'è qualcosa di strano nell'aria.

Il cinema hollywoodiano recente è pieno di uomini arroganti e sicuri di sé che inciampano in un destino avverso e ne escono migliori. Succede, in chiave drammatica, all'Harrison Ford di *A proposito di Henry* e al William Hurt di *Un medico, un uomo*; succede, in chiave comico-paradossale, al Bill Murray di *Ricomincio da capo*. Il film sta chiuso tutto dentro una trovata tor-

mentone: il tempo si ferma (davvero il colpo per un meteorologo) e così quel poveretto è costretto a rivivere all'infinito la giornata del 2 febbraio 1992. Dov'è il trucco? Non c'è. All'inizio l'odioso Phil Connors pensa a un *déjà vu*, ma dopo due o tre risvegli la sorpresa si trasforma in incubo. Qualsiasi cosa faccia, prenda a cazzotti l'ex compagno di scuola che lo tampona o si sfracella in una cava con l'odiata marmotta, il giornalista si ritrova ogni volta alle 5,59 del mattino: svegliato da *I Got You Baby* di Sonny & Cher, trasmessa dalla radio, e condannato ad affrontare quel maledetto servizio tv in compagnia di un cameraman e di un assistente che non sopporta.

Chiaro che la coazione a ripetere manda presto in tilt la vanagloria del personaggio, esaltandone nel contempo le nuove facoltà paradivine: abituandosi a vivere senza un domani, Connors intercetta pensieri, risolve beghe locali, riscrive i propri atti fuggenti, riuscendo perfino a fare centro

nel cuore della fulgida collega Andie MacDowell. Quando sbaglia tono con lei gli basta immaginare la stessa scena da capo, con variazioni minime, e il gioco è fatto.

## Il premio Montblanc a Parigi Alla ricerca del mecenate

MARINELLA GUATTERINI

PARIGI. Chi sono i nuovi mecenati dell'arte e della cultura e come si distinguono dai più «volgari» sponsor? Un originale premio, il Prix Montblanc de la Culture, appena assegnato all'Opéra Comique di Parigi in una brillante serata di gala, si impegna da due anni a questa parte a scovare gli odierni eredi dei Medici e ad additarli all'opinione pubblica come esempi da seguire.

New York City Ballet di cui è tuttora direttore amministrativo e organizzativo. Ha così contribuito alla creazione di una delle più importanti compagnie di ballette nel mondo. Sopravvissuto a Balanchine, di cui ricorre proprio alla fine di questo mese il decennale della morte, l'ottantenne Kirstein non si è presentato alla premiazione dell'Opéra Comique.

In tempi di grave crisi economica l'impegno di illuminati e magnanimi Papi non è però cambiato: chi non chiede in cambio agli artisti se non la soddisfazione di vederli al lavoro, è un bene da coltivare. Che nessuno prima d'ora aveva pensato anche di premiare e nel modo più corretto, cioè grazie ad una giuria composta in larga misura da artisti. Quest'anno Carla Fracci, per l'Italia, si è affiancata agli americani Arthur Miller, il commediografo di *Morte di un commesso viaggiatore* e Robert Wilson, al clown svizzero Dimitri e, tra gli altri, al cantante spagnolo Plácido Domingo. L'illustre consesso ha individuato nell'amabile canadese Walter Carse il filantropo perfetto.

Ne ha seguito l'esempio l'atteso Arthur Miller che ha preferito inviare il suo verdetto via fax. Ai non pochi presenti Bernard Puvot, l'antesignano delle trasmissioni televisive culturali d'Europa, chiamato a fare da imbroditore della serata, ha regalato parole garbate e sferzanti. È la cerimonia, infiocchettata da un elegante e compassato «tout Paris» post-elettoriale e da un altro arruffato «tout Paris», composto di soli artisti, non poteva scorrere in modo più piacevole. Momenti di esilarante partecipazione si sono vissuti quando sul palcoscenico dell'Opéra Comique è salito il direttore premiato, Simon Rattle, direttore d'orchestra inglese, che ha ricordato, scherzandoci sopra, la gravità della crisi economica che attanaglia la cultura anche nel paese della Regina e dei suoi imbarazzanti familiari. Le immagini del Market Theatre di Johannesburg hanno però chiuso il gala con un tocco di sobrio richiamo alla realtà.

Carsen elargisce fondi alle arti visive, al teatro e da qualche tempo regge le sorti, non ancora del tutto stabili, del Balletto Nazionale Canadese: un affare di miliardi. Invece lo statista e magnate Run Run Shaw, premiato nella categoria dei sostenitori delle istituzioni pubbliche, rimpingua le casse del cinema e della televisione di Hong Kong e della Cina e ha creato una fondazione che porta il suo nome. In questa categoria si è però distinta, dopo la celebre «Rockefeller» di New York (premiata nel 1992 con lo stesso obolo di quest'anno: venticinquemila dollari) la «Lila Wallace-Reader's Digest» che si prodiga nel campo dell'arte e dello spettacolo delle minoranze etniche in America e ha contribuito al rilancio di una celebre compagnia di balletto merava: il Dance Theatre of Harlem.

Ma un altro importante premio Montblanc è stato assegnato ad un sostenitore del balletto: Lincoln Kirstein. Negli anni Trenta il ricco mecenate ebreo che pare fosse rimasto folgorato dall'idea di sostenere la danza a Venezia dopo aver assistito alla tumulazione di Serge Diaghilev, l'imprenditore di Ballets Russes, fondò insieme a George Balanchine il



## Scala Ratificata la nomina di Fontana

ROMA. Il ministro dello Spettacolo, Margherita Boniver, ha nominato, su designazione del commissario straordinario del comune di Milano, Carlo Fontana sovrintendente alla Scala con scadenza al 29 luglio 1996. Il decreto, firmato dal ministro giovedì scorso, pone fine a una vicenda che, come recita la nota ufficiale «richiama di compromettere il buon andamento del prestigioso Teatro lirico».

A Roma «Duri di cuore fragili di nervi» nuovo testo di Claudio Bigagli interpretato da Cederna, Saraceni, Wertmüller e dallo stesso autore

## Il successo che disgrazia!

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Una coppia di trentacinquenni. Lui, uno sceneggiatore alla vigilia del colpo grosso. Lei, un'attrice agli inizi della carriera, ma attualmente senza lavoro. E poi due amici che piombano improvvisamente nella loro casa. L'uomo, «arrivato» un comico di successo che sforna film miliardari. L'altro, un attore che dopo aver abbandonato le scene tenta faticosamente di rientrare nel «giro», ma senza nessun risultato se non quello di prender atto del suo fallimento. Ecco i *Duri di cuore deboli di nervi*, il nuovo spettacolo di Claudio Bigagli, commissario della società «Arte della commedia» di Luca De Filippo - Paolo Donat-Cattin, di scena dal 13 aprile al Teatro Nazionale.



Nella fila in basso, Giuseppe Cederna e Laura Saraceni. In alto, Claudio Bigagli e Massimo Wertmüller

Dopo *Piccoli equivoci*, il testo che una decina di anni fa divenne un film diretto da Ricky Tognazzi, dando notorietà all'attore (interprete nel film di Moretti), di Salvatore e dei Taviani), autore e regista, Bigagli torna a cimentarsi con un lavoro sul mondo dello spettacolo. Ma stavolta, come spiega lui stesso, «l'ambientazione è solo un pretesto. In *Piccoli equivoci* lo sguardo era rivolto all'interno dei personaggi, ora invece c'è anche un tentativo di apertura verso la tragicità del quotidiano». L'incontro tra i quattro personaggi, infatti, interpretati da Giuseppe Cederna, Laura Saraceni, Massimo Wertmüller e lo stesso Bigagli che firma anche la regia, offre lo spunto per un esame di coscienza sul «valore» del successo nella carriera professionale. Sul contrasto tra la scelta del benessere a

tutti i costi e il dramma della vita quotidiana. «Duri di cuore deboli di nervi» - spiega l'autore - nasce da una riflessione sui valori importanti della vita, in un momento nel quale sembra che a nessuno importi niente di niente e di nessuno. Ogni personaggio vuol essere lo specchio del dolore che ci circonda. Paolo, per esempio, l'amico senza lavoro che si rivolge alla coppia per chiedere aiuto, è il simbolo del fallimento di fronte al quale si dovranno misurare i suoi amici». La coppia, infatti, davanti alle disgrazie di Paolo dovrà decidere se correre in suo aiuto o piuttosto accettare le vantaggiose proposte del comico sulla cresta dell'onda. Attimi di

sbandamento, di esitazione, di crisi. «Che persone siamo diventate!», dirà nel momento clou la protagonista. I quattro si interrogano sulla loro identità, sul contrasto tra chi preferisce andare avanti con la propria maschera (come il comico di successo che si scoprirà ugualmente infelice) oscurando ogni contatto con il mondo, magari spengendo la televisione che rimanda le immagini dei massacri nella ex-Jugoslavia. Oppure chi, come Paolo (interpretato dallo stesso Bigagli), è costretto ad affrontare le miserie e i disagi della vita.

«Spero che il testo prenda allo stomaco» - ha aggiunto Bigagli - «Lo spettacolo per lo spettacolo non mi interessa, mi

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1996.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (19 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.